



Massimo Filippi

Mostri

Metafisica. Non esiste il mostro, esistono i mostri. Il mostro non è mai un singolo organismo ma sempre e comunque un superorganismo collettivo. Del pari, non esiste l'ape ma lo sciame, non la formica ma le colonie, non il batterio ma le infezioni, non l'animale ma gli/le animali demoniac*, non l'uomo ma le moltitudini, non il virus ma le pandemie. Poiché le relazioni sono ciò in cui gli enti possono provvisoriamente materializzarsi, i mostri sono ovunque e non sono eradicabili, nonostante i roboanti proclami della purezza identitaria e dell'autenticità reazionaria. I mostri sono iperoggetti immortali che corrono sulle linee di confine per disfarle: sono naturalculturali, viventinonvidenti, umanimali. Sono la pulsione di morte e i nonmorti che agitano il ragionevole sonno paralizzante del principio di piacere; alimentando il moto dell'esistere verso l'inorganico, la mostruosità è la faglia impersonale, in incessante metamorfosi, che sostiene la coazione a ripetersi della vitamorte.

Organologia. I mostri sono infinitamente divisibili, essendo assemblaggi di assemblaggi di assemblaggi, matrioske dentro matrioske dentro matrioske, grovigli su grovigli su grovigli. I mostri eccedono le tassonomie, intessendo tra loro – e facendoli delirare – specie, regni, razze, ecologie, continenti, organi, protesi, macchine... Divini e mortali, cielo e terra. I mostri sono frammenti oltre ogni fantasia di integrità. Sono organi senza corpo o, se preferite, sintesi disgiuntive o, ancora, oggetti parziali eccedenti, che godono perversamente della loro inoperosità, improduttività e fallimento. Del loro corpo desiderante e asessuato che non si riproduce ma si rigenera e che si diffonde per contagiosa partenogenesi orizzontale. Che godono del loro non-essere. Per questo, l'indagine sui mostri non deve partire dalla domanda *Cosa sono?*, ma dalla domanda *Cosa possono?*

Storia. Nella provincia dell'Uomo si distinguono tre grandi fasi storiche dei mostri. La prima: i mostri sono portentosi segni del divino che, imprevisi e imprevedibili, infrangono le leggi della natura. La seconda: i mostri sono fenomeni naturali riproducibili in provetta, sono marchi dell'umano utili a descrivere la norma e a normalizzare la natura, infrazioni trasformate in rifrazioni, irregolarità in regola, prodigi in previsione. La terza: i mostri sono resti dell'animale ridotti a merce e poltiglia rosa (o grigia) inglobate in un circolo di vicendevoles

distruzione, alienazione e ri/produzione. I mostri sono ora fabbricati su scala industriale e a ritmi vertiginosi, le rifrazioni sono trasformate in indistinta tenebra abbagliante, la regola in standard omologati e omologanti e la previsione in stasi asfissata e asfissante. Gli orchi del passato sono diventati Pollicini anormali, assennati e piatti, pallidi e banalizzati, anonimi chiunque relegati a vivere nella zona tra-le-due-morti, zona in continua espansione popolata da moltitudini di esangui morti viventi sterminati per moltiplicazione. Alcune correnti messianico-apocalittiche, decisamente minoritarie, ritengono che esista anche una quarta fase – non-ancora venuta in quanto già avvenuta – della storia dei mostri, nella quale essi si risveglieranno per risignificazione in un processo ascetico e parresiasico di costituzione e cura del (non)sé, in un inarrestabile divenire intensivo capace di porre in stato di arresto la politica criminale della separazione, divisione, dicotomizzazione e smembramento. Che le fasi storiche della mostruosità siano tre o quattro, i mostri sono sempre ontologicamente perturbanti e politicamente disturbanti.

Teleologia. Per i mostri non esiste alcuna teleologia, se non quella che si realizza abolendosi. Ragion per cui i mostri non amano vedersi attribuire un'agency che è sempre e comunque troppo umana, ma vorrebbero estendere all'Umano la loro agency passiva, o meglio, la loro passività agente. Per lo stesso motivo, la rivoluzione che annunciano non è immaginaria né simbolica: la loro rivoluzione è Reale.

Religione. La religione dei mostri è l'immanenza da intendersi nei termini di una coscienza impersonale senza io. L'immanenza non prevede la vita, ma una vitamorte che è ovunque e in tutti i momenti, una potenza che trascina eventi e singolarità, che possono (o meno) attualizzarsi in soggetti e oggetti. E sorrisi, gesti e smorfie, molteplicità e virtualità, beatitudine, sofferenze, gioie e disfunzionalità, polvere dell'essere senza inizio né compimento nell'immensità del tempo vuoto. I mostri, tuttavia, amano anche la trascendenza in quanto anch'essa è un prodotto dell'immanenza. La religione dei mostri è pertanto e a tutti gli effetti un movimento contro-religioso che profana il sacro per rendere insacrificabile la sacertà del comune.

Inezia. Proprio perché costitutivamente privi di identità e plurali – costellazioni, reliquie, vortici, sintomi, anacronismi, asterischi, contrattempi e sopravvivenze –, non esiste un mostro uguale a un altro. Pur essendo mostro, ogni mostro è un gruppo a parte. I mostri non sono classificabili e quindi di loro e su di loro non si può scrivere. Al contrario, si può scrivere con loro l'impossibile: ciò che non cessa di non scriversi.